

La Mostra Fotografica “Pietre Ebraiche” di Emanuela Gizzi è un racconto che annoda insieme città come Dachau, Berlino e Roma, per bussare, infine, al portone di via del Portico D’ottavia -civico 13- dove la scrittrice Anna Foa ha vissuto ed ambientato il suo libro.

L’autrice della Mostra ha voluto incastonare le suggestioni personali, i simbolismi e quel che resta di una storia mai dimenticata, per dare un valore al silenzio assordante di quei luoghi, quanto mai palpabile. Spesso offuscato dai rumori del traffico, inglobato nella vita che è trascorsa in mezzo, o semplicemente nascosto dietro le facciate imbellettate. Ma un silenzio denso, che percorre l’aria e alla fine si fa ascoltare.

Dalle Pietre commemorative, alle Pietre d’inciampo a quelle divenute veri e propri capolavori nei Murales di Berlino, ogni superficie ricorda persone e non più numeri, ricorda antiche divisioni ma non più muri. Si sgretola il buio.

Le strade, la sacralità, i passi hanno ripreso possesso dello spazio che gli è sempre appartenuto, si mescolano al mondo con un fardello pesante da portare. Sempre. E’ come un ombra incollata alle soles, è il senso indissolubile del vuoto.

Le fotografie, tentano di recuperare le ombre ma anche la vita che si muove, il passato ed il futuro, sono tante finestre che si aprono e si chiudono, illustrano, seguono un filo, cercano la propria verità, violano confini, si sparpagliano nel vento.